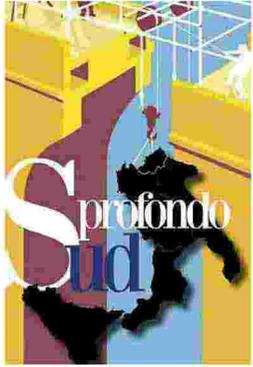


IL PRECIPIZIO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA FOTOGRAFATO DALL'ISTAT



Pnrr, sprofondo Sud

• L'impiego dei fondi del Piano di Ripresa chiesti al Governo per restringere gli ampi divari strutturali dal Pil all'istruzione, dall'occupazione giovanile alle infrastrutture, tentando di fermare lo «tsunami demografico» che sta impoverendo i territori • Da Napoli a Brindisi, i Comuni in grosse difficoltà nel concretizzare gli investimenti erogati per la carenza di personale tecnico

SERVIZI E APPROFONDIMENTI DA PAGINA 3 A PAGINA 6

IL PRECIPIZIO DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA FOTOGRAFATO DALL'ISTAT

Pnrr, sprofondo Sud

• L'impiego dei fondi del Piano di Ripresa chiesti al Governo per restringere gli ampi divari strutturali dal Pil all'istruzione, dall'occupazione giovanile alle infrastrutture, tentando di fermare lo «tsunami demografico» che sta impoverendo i territori • Da Napoli a Brindisi, i Comuni in grosse difficoltà nel concretizzare gli investimenti erogati per la carenza di personale tecnico

DI LORIS DEL VECCHIO



Dal Pil all'istruzione, dall'occupazione giovanile alle infrastrutture per il Mezzogiorno si "conferma la persistenza di divari strutturali di vario genere e livello, anche molto ampi; di rado si apprezzano processi di convergenza significativi col resto del Paese". E' quanto rileva l'Istat nel focus 'I divari territoriali nel Pnrr - dieci obiettivi per il Mezzogiorno'. "Le differenze interne - anche infra-regionali - sono molteplici, e tendono a delineare contesti più o meno critici che talvolta ricalcano criteri di perifericità geografica (distanza dal Centro-Nord), e in altri casi di marginalità territoriale (cosiddette "aree interne"). Nell'insieme - evidenza l'Istat - sembra emergere una difficile sostenibilità dei divari, per l'impatto inedito sulla struttura demografica della società meridionale, che appare sempre più fragile nelle prospettive future". "Il Pnrr è un'opportunità storica per il rilancio del paese; lo è, al contempo, per alimentare approfondimenti e riflessioni su talune rilevanti criticità che lo caratterizzano", afferma l'Istat. "Gli esiti dei ritardi del Mezzogiorno stanno accentuando le fragilità della sua struttura socio-economica attraverso una sorta di 'tsunami demografico'. Si tratta di un processo piuttosto ben delineato e di portata rilevante, che merita grande attenzione perché sembra prospettare un impatto inedito sulla struttura demografica di queste comunità. Se non si riesce a porre un freno, le tendenze in atto possono condurre verso un'involuzione progressiva e non sostenibile del capitale umano di molta parte del Mezzogiorno, che storicamente è stato il suo principale patrimonio. A oggi - conclude l'Istat -, le cosiddette "aree interne" potrebbero essere solo la parte più avanzata ed esposta di questa prospettiva".

Nel focus l'Istat ha voluto "focalizzare alcuni aspetti connotativi del Piano per ricostruire una mappa, mirata e necessariamente parziale, dei divari interni all'Italia, ponendo al centro dell'attenzione 'lo snodo' del Mezzogiorno". Dai dati emerge "la vischiosità e ampiezza dei ritardi del Mezzogiorno rispetto al resto del paese, i quali si ripropongono malgrado una lunga storia di interventi per lo sviluppo e la coesione". Gli indicatori evidenziano "gap importanti nel valore della ricchezza prodotta, del livello d'istruzione, del tasso di occupazione dei giovani. Ne derivano nuovi fenomeni migratori che restano una costante irrisolta e - a differenza dal passato - una minaccia

per il futuro di gran parte del Mezzogiorno", spiega l'Istat. "Anche in ragione di importanti interventi in atto, gli scarti sembrano ridursi sul fronte delle infrastrutture, a partire dalla digitalizzazione e in parte sull'efficientamento delle reti idriche, anche se - su questo fronte - le ten-

denze appaiono discontinue e in taluni casi localizzate, e contestuali a un certo arretramento di alcune aree del Centro-Nord". Questi fenomeni, evidenzia l'Istat, "impattano sulla struttura demografica", con il delinearsi del "rischio di un eccessivo impoverimento demografico

del Mezzogiorno. Fra il 2011 e il 2020, la popolazione residente in queste aree ha fatto registrare per la prima volta un calo (-642mila abitanti; +335mila nel Centro-Nord) dovuto a un saldo naturale divenuto negativo e alla ripresa dei flussi migratori. A tendenze invariate nel 2030

i residenti in questi territori scenderanno per la prima volta sotto la soglia critica dei venti milioni di abitanti, con una riduzione su base decennale di circa 4 volte rispetto al Centro-Nord (-5,7%

■ **CONTINUA A PAGINA 4**

e 1,5%): Ne scaturisce una "preoccupante ripresa dell'emigrazione di massa. Nel 2020, Sud e Isole hanno perso ben 42 giovani residenti (25-34 anni) ogni 100 movimenti anagrafici nei flussi interni extra-regionali (+ 22 nel Centro-Nord) e 56 su 100 in quelli esteri (49 nel Centro-Nord)". Distanza anche sulla digitalizzazione: il 60% circa dei residenti ha opportunità ridotte di accesso alla Banda ultra-larga: il 17,3% vive in contesti molto distanti da questo standard contro il 4,2% del Centro-Nord. Tra le infrastrutture si segnala "l'obsolescenza delle reti idriche" (perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile) e la dotazione "visibilmente inferiore" di reti per il trasporto con la densità della rete ferroviaria è nettamente più bassa, soprattutto nell'alta velocità: 0,15 Km ogni 100 Km²; 0,8 al Nord; 0,56 al Centro. Divari riguardano anche "gli outcome dell'istruzione", con "le competenze degli studenti più basse in tutte le discipline, e i ser-

"L'obsolescenza delle reti idriche è un fattore critico data la sempre più grave siccità che interessa il Paese. Nel Meridione spesso si registrano perdite per circa la metà dell'acqua per uso civile. Livelli di inefficienza superiori alla media caratterizzano tre quarti delle province del Mezzogiorno (1/4 nel Centro-Nord)". Lo scrive l'Istat nel focus 'I divari territoriali nel Pnrr: dieci obiettivi nel Mezzogiorno'. Nell'infografica GEA la situazione per provincia.

vizi per l'infanzia: il 17,8% dei bambini 0-3 anni vive in zone con una dotazione molto bassa o nulla contro il 5,3% nel Centro-Nord. Divari territoriali "rilevanti" caratterizzano anche efficienza, appropriatezza e qualità dei servizi sanitari: la contrazione della spesa pubblica ha inciso negativamente sui livelli essenziali di assistenza, con una "diffusa emigrazione sanitaria: i ricoveri extra-regionali sono il 9,6% di quelli interni contro 6,2% nel Centro-Nord". La perdita di popolazione si concentra soprattutto nelle fasce d'età più giovani nel Mezzogiorno,

evidenzia l'Istat, aggiungendo che "ciò potrebbe determinare il venir meno della funzione di serbatoio di popolazione attiva, assolta nel tempo da queste regioni a supporto delle aree più sviluppate del paese. Inoltre, si avrebbe un effetto negativo sulla capacità di creare reddito (data la contrazione di forza lavoro), un aumento dei bisogni di cura degli anziani, una contestuale riduzione della domanda di altri servizi pubblici e privati per la componente giovanile (educativi, ludico-ricreativi) e una tendenziale caduta del gettito fiscale, necessario per

finanziare il welfare locale". Anche il livello di istruzione "conferma una grave arretratezza" anche se "migliora nelle giovani generazioni". Nel 2020, evidenzia l'Istituto, un terzo (32,8%) dei meridionali in età 25-49 anni (24,5% nel Centro-Nord) ha concluso al più la terza media. Differenze che vengono trasportate nel mondo del lavoro dove sono "fortemente penalizzati i giovani meridionali. Dal 2000 in poi si registrano abbastanza stabilmente circa 3 occupati ogni 10 in meno nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Tranne rare eccezioni - si

legge - l'intero Mezzogiorno presenta tassi di occupazione giovanile molto inferiori alla media".

LE VIE SGARRUPATE DI INTERNET: LA CARENZA DELLA BANDA LARGA

L'indice di "Penetrazione della banda ultra-larga", che si riferisce alla quota di sottoscrittori di abbonamenti in Banda ultra-larga sulla popolazione residente, conferma i progressi compiuti ma anche il persistere di divari territoriali significativi. Tale componente nel 2015 a livello nazionale risultava particolarmente bassa (poco più del 2 per cento a fronte di una media europea del 22 per cento) ma nel 2020 lievitata al 20,4 per cento, emerge dal focus dell'Istat.

L'incremento è stato molto significativo soprattutto a partire dal 2018 (12,7 per cento a fronte del 7 per cento dell'anno precedente): si passa da una quota del 22 per cento circa nelle regioni del Nord, al 22,8 per cen-

to del Centro, per scendere al 18,4 per cento al Sud e al 17,5 per cento nelle Isole. Si noti anche come nelle regioni del Centro-Nord una quota largamente maggioritaria di popolazione risiede in contesti caratterizzati da un'ampia diffusione della banda ultra-larga, e ciò determina maggiori opportunità in termini di "connettività". Nel Mezzogiorno lo scenario è opposto: 3 province su 4, in cui risiede il 60 per cento circa della popolazione, hanno una quota di accessi inferiore alla media nazionale e poco meno di 1 residente su 5 vive in contesti molto distanti da questo standard.

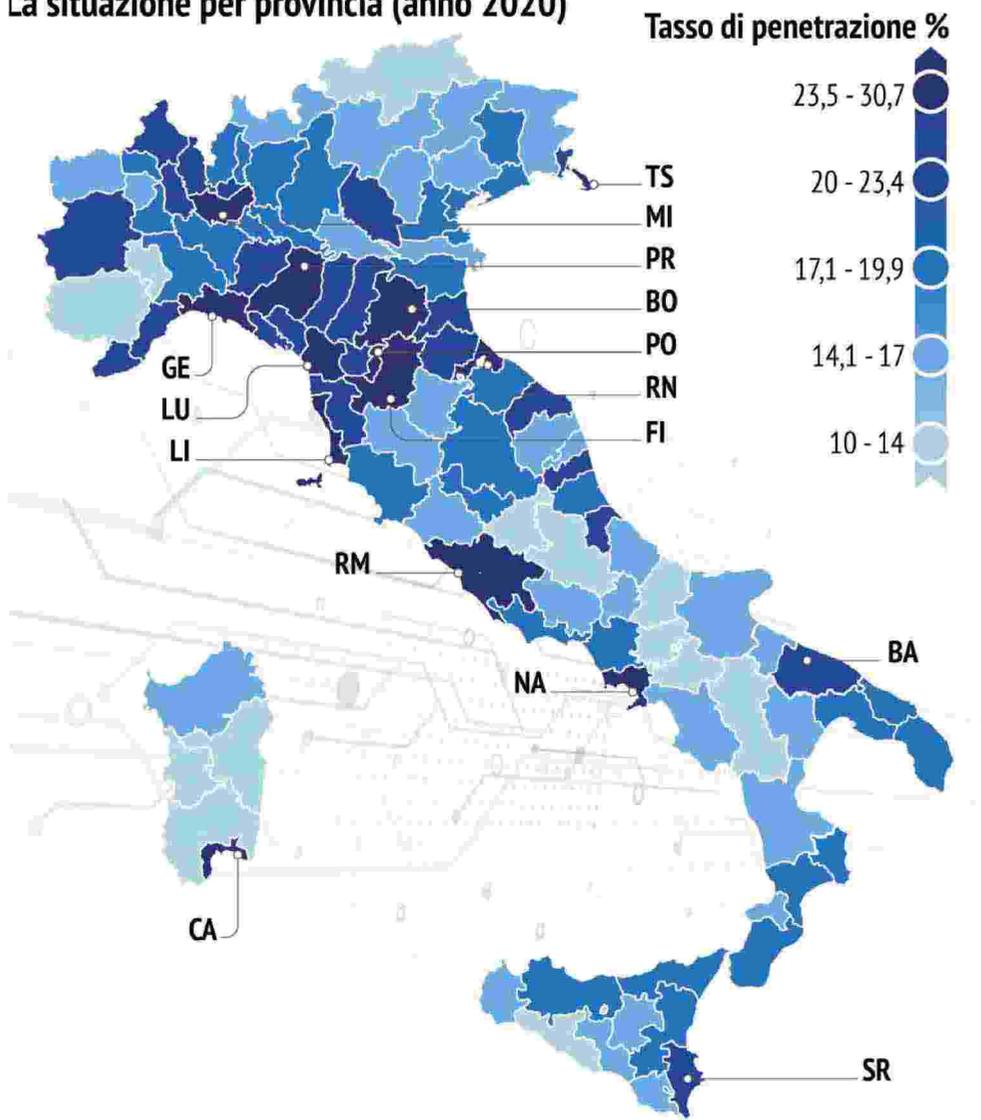
LA CARENZA DELLA RETE FERROVIARIA

"Il Mezzogiorno presenta una dotazione di infrastrutture di trasporto visibilmente inferiore alle altre ripartizioni. La densità della rete ferroviaria è nettamente più bassa, soprattutto nell'alta velocità (0,15 Km ogni 100 Km2 di superficie; 0,8 al Nord; 0,56 al Centro)", scrive Istat. Negli ultimi decenni, spiega l'istituto di statistica, "l'ampliamento è stato molto modesto (+0,3% contro +7,1% del Centro-Nord) mentre è aumentato il gap qualitativo (58,2% di rete elettrificata; 79,3% del Centro-Nord)".

I COMUNI IN DIFFICOLTÀ CON I PROGETTI DEL PNRR

Perché il PNRR si possa realizzare "è indispensabile un'immediata e forte azione di sostegno, attraverso nuove assunzioni di personale o tramite supporti tecnici esterni, verso i comuni di Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Catania, Messina e Trapani, monitorando attentamente anche possibili difficoltà a Bari, Palermo e Salerno. È un'assoluta emergenza, da affrontare con la massima urgenza". Sono le conclusioni del Rapporto 'In quali Comuni italiani la realizzazione delle opere del PNRR incontrerà le maggiori difficoltà?', che la [Fondazione Con il Sud](#) ha commissionato a Gianfranco Viesti, professore ordinario di economia applicata presso l'Università di Bari 'Aldo Moro'. Lo studio esamina le dinamiche d'insieme delle amministrazioni comunali italiane negli ultimi 15 anni, riprendendo in particolare alcune analisi della Banca d'Italia. Emerge che il personale dei Comuni italiani si è ridotto del 27% fra il 2007 e il 2020, con una dinamica decisamente peggiore al Sud che nel resto del paese, anche a causa della mancata o distorta applicazione delle norme sul finanziamento dei Comuni. I dati già disponibili mostra-

LA PENETRAZIONE DELLA BANDA ULTRA LARGA
La situazione per provincia (anno 2020)



FONTE: Istat-Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

GEA - WITHUB

Secondo il focus 'I divari territoriali nel Pnrr: dieci obiettivi nel Mezzogiorno' diffuso oggi da Istat, nell'ultimo ventennio il processo di digitalizzazione in Italia è stato molto rapido, ma il Mezzogiorno non ha ancora recuperato il gap di partenza: il 60% circa dei residenti ha opportunità ridotte di accesso alla Banda ultra-larga, e circa 1 su 5 (17,3%) vive in contesti molto distanti da questo standard (4,2% nel Centro-Nord). Nell'infografica GEA la situazione il tasso di penetrazione della banda ultra-larga per provincia.

no anche più elevati tempi di realizzazione degli investimenti pubblici nei comuni del Mezzogiorno, che possono essere legati anche ad una relativa carenza di personale qualificato. Un campanello d'allarme per il PNRR. Ma le analisi a livello di grandi circoscrizioni possono nascondere situazioni diverse nelle specifiche realtà. Per questo lo studio prosegue con una analisi originale, basata su

dati della Ragioneria Generale dello Stato, relativa a ciascuno dei 103 comuni italiani medio-grandi, cioè con una popolazione superiore ai 60.000 abitanti. Per ognuno di essi vengono presentati dati relativi al rapporto fra dipendenti del comune e popolazione al 2019 e sulla variazione di questo rapporto rispetto al 2008. Si scopre così ad esempio che nelle amministrazioni di Napoli e

di Bari il numero di dipendenti rispetto alla popolazione è intorno alla metà rispetto a Firenze e Bologna; e che i dipendenti del comune di Napoli si sono ridotti di oltre il 50%. Nello studio della Fondazione vengono poi presentati anche alcuni possibili indicatori di 'qualità' del personale: la sua suddivisione per titolo di studio, per età, per inquadramento professionale. Si

scopre così ad esempio che a Palermo e Catania la percentuale di dipendenti laureati è meno della metà della media nazionale, che a Catania solo 3 dipendenti comunali su 100 hanno meno di 50 anni e che ancora a Catania, ma anche a Siracusa e a Lamezia Terme, la percentuale di dipendenti con qualifiche dirigenziali è particolarmente

CONTINUA A PAGINA 6

bassa. Queste informazioni elementari sono combinate in un indice sintetico allo scopo di indicare il "grado di difficoltà" delle amministrazioni comunali a far fronte alle proprie responsabilità, per una insufficiente dotazione, quantitativa e qualitativa, di personale. L'indice conferma che, con qualche eccezione (Carpi e Imola in Emilia, Guidonia, Aprilia e Latina nel Lazio), tali difficoltà sono molto maggiori in alcune amministrazioni del Mezzogiorno. In particolare, in Campania (Giugliano, Torre del Greco, Castellammare di Stabia, Napoli, Caserta, Casoria), Calabria (Catanzaro, Lamezia, Reggio Calabria, Cosenza), Sicilia (Catania, Gela, Messina, Trapani, Caltanissetta), Puglia (Foggia, Andria, Taranto, Barletta, Brindisi) e a Matera. Due fra le maggiori città italiane, Napoli e Catania, sono quindi in una posizione fra le più critiche. Questi sono comuni certamente in grandissima difficoltà sia nella fornitura di servizi ai propri cittadini sia nella realizzazione di infrastrutture, perché le Amministrazioni presentano forti carenze in quantità e/o in qualità nel personale disponibile, ovvero perché il personale si è contratto in misura assai significativa.

Per contro, i 10 comuni meglio attrezzati sotto il profilo del personale, per la fornitura di servizi e la realizzazione di investimenti pubblici sono, nell'ordine a partire dal 'migliore', Trieste, Trento, L'Aquila (ma a causa delle vicende del terremoto, un caso del tutto particolare), Reggio Emilia, Padova, Ravenna, Bolzano, Ferrara, Bologna e Varese. Infine, per i 77 comuni medio-grandi che sono capoluogo di provincia, lo studio mette in relazione questo indice con un indicatore di intensità (euro per abitante) degli investimenti previsti dal PNRR. Lo scopo è individuare i casi in cui a difficoltà strutturali delle amministrazioni corrispondono ampie responsabilità realizzative. Viene così mostrato come a Napoli, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Messina, Catania e Trapani si ritrovino amministrazioni in condizioni critiche e ampie responsabilità realizzative, per interventi pari in questi soli comuni ad oltre 2,5 miliardi. Lo studio indica l'assoluta necessità di un intervento urgente di sostegno di queste amministrazioni per garantire la realizzazione degli investimenti previsti e quindi dell'intero PNRR. "Lo studio sfa alcuni luoghi comuni sulla 'quantità' della Pa al Sud e conferma, purtroppo, le criticità sulla 'qualità'", spiega **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione Con il Sud**. "Negli ultimi anni i dipendenti del Comune di

IL PIL PRO-CAPITE

Così nelle regioni italiane (2021)

Valori in euro

1ª REGIONE

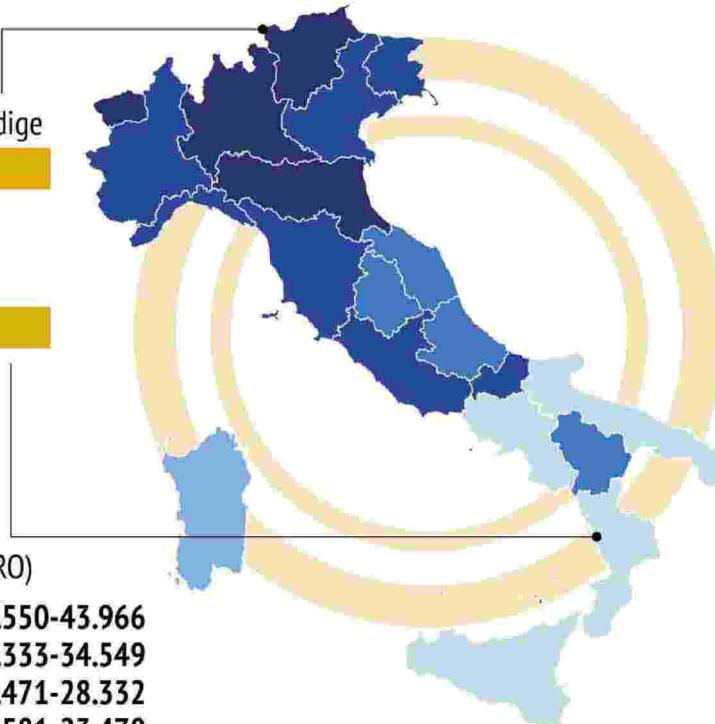
Trentino-Alto Adige

40.904

20ª REGIONE

Calabria

16.168



LE FASCE (IN EURO)

1° fascia	34.550-43.966
2° fascia	28.333-34.549
3° fascia	23.471-28.332
4° fascia	19.581-23.470
5° fascia	17.595-19.580

FONTE: Istat

GEA - WITHUB

Nel focus 'I divari territoriali nel Pnrr: dieci obiettivi nel Mezzogiorno' diffuso oggi dall'Istat, l'istituto nazionale di statistica ha fatto un quadro anche della situazione del Pil pro-capite in Italia, aggiornato al 2021. La regione più 'ricca' è il Trentino-Alto Adige con 40.904 euro di Pil pro-capite. Ultima la Calabria con 16.168. Ampio il divario sulla produzione interna lorda a livello territoriale. Nell'infografica GEA la situazione fotografata dall'Istat.



I COMUNI IN DIFFICOLTÀ' SUL PNRR, NELLO STUDIO DI GIANFRANCO VIESTI

Napoli si sono ridotti di oltre il 50%. Le criticità gravi e gravissime colpiscono in maniera netta le amministrazioni pubbliche meridionali. Si può e si deve intervenire ra-

pidamente, a partire da una reale collaborazione pubblico-privato sociale per un'azione 'pubblica' nel senso più alto e più nobile del termine. La Fondazione - dice ancora

Borgomeo - è disponibile a mettere a disposizione le migliori prassi ed esperienze di rete avviate efficacemente in questi anni al Sud, attraverso le organizzazioni di Terzo

settore e un dialogo con le istituzioni pubbliche e private: un network di 7 mila organizzazioni che comprende mondo non profit, istituzioni pubbliche e imprese".